

Ennio D'Amico

ELOGIO O ANALISI DEL MANUALE?

I manuali di filosofia possono leggersi in innumerevoli modi e non può certo negarsi, ad ogni «addetto» ai lavori, il diritto di manifestare inclinazioni e simpatie particolari per un certo manuale. Diverso è, però, il caso in cui si vogliano «mettere a confronto» due o più manuali: onestà scientifica e correttezza metodologica richiedono che

- 1 — le chiavi di lettura e di «decodificazione» per l'analisi dei testi siano preliminarmente individuate e imparzialmente utilizzate per *tutti* i manuali esaminati;
- 2 — le comparazioni riguardino gli stessi periodi, argomenti o autori (prescelti magari, secondo il metodo del «campione»);
- 3 — infine, tanto per fermarsi a tre garanzie minime, che lo stesso «spazio» che si dedica ad un manuale sia dedicato agli altri (non fosse altro per attestare che si sono letti, per intero, tutti i manuali considerati).

Non mi pare che a questi elementari principî si sia ispirato Girolamo De Liguori nell'analisi dei due manuali di storia della filosofia, apparsa nella sezione «Filosofia e Scuola» del n. 1 a. I. della rivista «Idee» (*L'araba fenice: ossia la filosofia nella secondaria. Elogio del manuale*).

Intanto, condivido sostanzialmente la prima parte dell'intervento e non ho dubbi che la questione (che pure è contenuta, pari pari, nel programma ministeriale dei concorsi a cattedra per l'insegnamento di Filosofia, Sc. dell'educazione e Storia), espressa nella formula: «metodo storico e conoscenza teorica nell'insegnamento della filosofia» sia una falsa questione. Il punto di partenza della filosofia sta nei problemi che essa ha sollevato e ai quali vuol dare una risposta; e i problemi sono sempre «problemi storici», di *quel* momento preciso della cultura e della civiltà umana; così come le risposte sono il frutto di mille condizionamenti e circostanze di natura storica, politica, economica, ecc.

D'altra parte, a chi abbia una sia pur minima esperienza di insegnamento di filosofia, appare chiaro che ciò che può dirsi al giovane che voglia conoscere l'oggetto e il metodo della disciplina, prima ancora di misurarsi con i filosofi, è sempre insufficiente, parziale e, talvolta, fuorviante, perchè ciò che vale per il pensiero greco non serve a chiarire, ad esempio, il rapporto tra filosofia e scienze empirico-matematiche da Ga-

lilei in poi, o le ragioni storiche — e teoretiche — delle metafisiche di Cartesio, Spinoza e Leibniz; e gli esempi possono continuare. A questo proposito, può rivelarsi utile citare quell'apparente tautologia che, sul tema in questione, propone G. Giannantoni: «Oltre alle ragioni di carattere pedagogico-didattico, ci sono, a favore dell'impianto storico, ragioni teoriche più di fondo. Se torniamo alla domanda da cui ho un po' preso le mosse: che cos'è la filosofia? è evidente che l'unica risposta possibile, quella in cui possiamo tutti ritrovare un terreno comune di lavoro, è che la filosofia è ciò che nelle varie epoche si è inteso per filosofia»¹.

Tuttavia, vorrei parzialmente correggere il tiro e sottolineare che questione falsa è da intendersi, in modo autentico, non il tema «metodo storico e conoscenza teorica nell'insegnamento della filosofia», quanto «metodo storico o conoscenza teorica nell'insegnamento della filosofia». Infatti, se per le ragioni già esposte, non ha alcun senso la contrapposizione delle due prospettive, contenuta nella seconda formula, nel primo caso è bene espressa l'esigenza di una necessaria complementarità dei due metodi, purchè, bisogna sottolinearlo, non si dimentichi la lezione crociana del rapporto dialettico presente-passato che fa sì che l'insegnamento della filosofia (ma non solo della filosofia) non si esaurisca, impoverendosi, *tutto* nella dimensione storica di un passato considerato «in vitro», separato, qualora fosse mai possibile, dal presente.

Ma su questo, sempre che la rivista «Idee», alla quale auguro un florido avvenire, lo voglia, possono aprirsi un dibattito e un confronto a più voci, così che tutti noi, impegnati quotidianamente nell'oscuro (ma non meno esaltante) lavoro didattico presso le scuole secondarie di 2° grado, possiamo trarre validi suggerimenti per operare sempre meglio.

Ritorno, invece, al tema iniziale, ribadendo che non mi pare che G. De Liguori si sia attenuto a quelli che ho cercato di indicare come i criteri minimi d'analisi comparata di libri di testo. Intanto, alle cinque facciate (complessive) delle dieci di tutto l'articolo, dedicate al testo del Moravia (le pp. 114-117, sino a metà della p. 118, a cui è da aggiungere l'ultima metà della p. 120), fanno da contrasto le due facciate (metà della p. 118, la p. 119 e circa metà della p. 120) dedicate al testo di Reale-Antiseri. Anche per questo, ma non solo per questo, non ho potuto nascondere una certa perplessità quando, a piè di p. 120, in nota, De Liguori ha ricordato: «I manuali che si sono analizzati nel testo sono: S. Moravia, *Pensiero e civiltà*, ecc.; D. Antiseri-G. Reale, *Il pensiero occidentale*, ecc.». Di fatto, mi è parso che l'articolista si sia solo preoc-

¹ G. Giannantoni, *Riforma della scuola secondaria superiore e problemi dell'insegnamento della filosofia*, in AA.VV., *L'insegnamento della filosofia*, Franco Angeli Editore, Milano, 1980, pp. 13-34.

cupato di non contraddire, nello svolgimento del contenuto, il tema indicato dal titolo: «elogio *del* manuale», visto che tutto si condensa in un'apologia del testo di S. Moravia.

Tuttavia, mi sia consentita la battuta, non ci troviamo di fronte ad una apologia di reato: non ho nulla contro il manuale del Moravia che merita tutta la fortuna che incontra presso numerosi colleghi. Il problema, come dicevo, è un altro: è di metodo.

Un esempio, in tal senso, può esserci fornito dalla rassegna di manuali di filosofia condotta due anni fa, per la rivista «Riforma della scuola», da Scipione Guarracino e nella quale le chiavi di lettura e i criteri di analisi, numerosi e articolati oltre che pre-definiti, sono stati imparzialmente applicati a *tutti* i manuali esaminati. L'esperienza, almeno nelle intenzioni dell'autore, ha cercato di dar conto, agli insegnanti, di una «evoluzione della specie» vissuta dal manuale di «seconda generazione» — successiva, cioè, alla produzione più direttamente ispirata dalla riforma Gentile — seguendo «una via diversa da quell'a che consiste nel leggere ciò che gli autori di manuali dicono», cercando invece di «confrontare i loro prodotti dal punto di vista della complessiva organizzazione»².

In generale, evitando ogni conclusione valutativa sugli otto manuali esaminati, suggerita dalla mole dei dati raccolti e per la quale rimando alla diretta lettura del testo, si assiste ad uno sforzo di «quantificare» g'i elementi di giudizio, attraverso una «griglia» di lettura che, di ogni manuale, ha consentito di individuare:

- 1 — *La mole delle pagine*, davvero considerevole, dei nuovi manuali, rispetto a quelli, più striminziti, direttamente ispirati dalla riforma Gentile. Di questo vengono fornite almeno due ragioni: a) il quadro storico dell'e storie della filosofia di ispirazione gentiliana «era in effetti esilissimo e poteva limitarsi ad includere le grandi linee di un movimento dello spirito dato largamente per scontato...»; b) i manuali dovevano essenzialmente «servire da supporto alla lettura di due o tre classici per anno e [...] questa lettura si sostanziava in un confronto con 'i problemi eterni' collocati nell'autocoscienza dell'uomo ('chi sono, da dove vengo, dove vado' [...])».

² I manuali esaminati sono: 1) F. Adorno, T. Gregory, V. Verra, *Storia della filosofia*, Laterza, 1979; 2) U. Perrone, A. M. Perone, G. Ferretti, C. Ciancio, *Storia del pensiero filosofico*, SEI, 1953; 3) M. Vegetti, F. Alessio, R. Fabietti, F. Papi, *Filosofie e società*, Zanichelli, 1982; 4) G. Giannantoni, *La ricerca filosofica*, Loescher, 1981; 5) F. Voltaggio, *I filosofi e la storia*, Principato, 1981; 6) S. Moravia, *Pensiero e civiltà*, Le Monnier, 1982; 7) N. Merker, *Storia della filosofia*, Editori Riuniti, 1982; 8) D. Antiseri, G. Reale, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, La Scuola, 1983.

Le maggiori dimensioni dei manuali attuali sono giustificate, a tutta prima, dalla consapevolezza, ormai maturata nell'ambito degli studi specialistici, che lo studio dei «grandi» filosofi non è più sufficiente per fare storia della filosofia. Successivamente, si cerca di vedere se la maggiore estensione dipenda: a) «dal maggiore approfondimento dei temi canonici, oppure b) dall'accoglimento di temi nuovi rispetto ai manuali degli anni '50, se non anche da entrambe le cose»³.

- 2 — Collegato all'analisi precedente, *il grado di «tradizionalismo»* dei manuali, considerando «tradizionale» il manuale che «dedica un capitolo» a sè, più o meno esteso, a ciascuno dei «grandi», trattando poi i «minori», ancora una volta uno per uno, nei singoli paragrafi dei capitoli dedicati «a'le scuole e alle correnti», proponendosi insomma, consapevolmente, come una vera e propria *storia dei filosofi*;
- 3 — *Lo spazio offerto alla filosofia contemporanea*, cioè «quale quota-parte dei tre volumi è dedicata alla filosofia (e alle scienze) successive all'orizzonte degli anni '20, su cui si concludeva il vecchio Lamanna». Di ogni argomento, poi, si sono viste: a) le scelte operate e b) le pagine dedicate ad ogni autore (il trattamento più o meno approfondito);
- 4 — il peso percentuale che, in ciascun volume, ha *la parte antologica*;
- 5 — se sia, o meno (come il manuale di un tempo) «opera di filosofi di professione scritta per altri filosofi»: se denuncia, *insomma, un'origine accademica o se riesce a rivolgersi, con una certa efficacia agli studenti, più che agli insegnanti*. Questo aspetto, comunque, è affrontato in modo abbastanza sbrigativo, limitandosi la ricerca ad individuare, da una parte la presenza di bibliografie adatte agli studenti dall'altra l'indicazione di «temi di ricerca», di indici dei concetti utilizzati (con intento esplicativo), evidentemente a

³ In verità, la ricerca non prende in esame la possibilità che le maggiori dimensioni di un manuale, quando siano frutto di una scelta consapevole, rispondano ad esigenze di natura metodologico-didattica, come, ad esempio, è chiaramente indicato nella *Prefazione* del manuale di Antiseri-Reale: «E davvero, in molti casi, i manuali di filosofia farebbero fare tanto meno fatica se avessero alcune pagine in più su una serie di argomenti. Infatti la brevità, nell'esposizione della problematica filosofica, non semplifica le cose, ma le complica, e, talora, le rende poco comprensibili, quando non addirittura incomprensibili. In ogni caso, la brevità, in un manuale di filosofia, conduce fatalmente al nozionismo, all'elenco di opinioni, alla mera panoramica del 'che cosa' hanno detto via via i vari filosofi, istruttiva fin che si vuole, ma poco formativa».

solo uso e consumo degli studenti. Indubbiamente sarebbe stato di grande interesse approfondire l'organizzazione didattica dei manuali esaminati, così da evidenziare, ad esempio, se gli estensori abbiano, o meno, garantito la *progressione graduale* delle difficoltà, l'*adeguamento* del discorso scientifico ai *processi psicologici degli apprendimenti* e alle *possibilità intellettuali e logico-valutative* dei giovani, ecc.

Questo in sintesi. Non mancano tavole riassuntive e grafici di indubbio interesse. L'esperienza, dopo alcune interviste ad autori dei manuali, si conclude con la presentazione della «geografia delle adozioni» e con un insolito tentativo proposto da Anna Thornton, di individuare *il grado di «leggibilità»* di ogni manuale, attraverso l'uso di una scala di valori che va dal «molto difficile» al «molto facile». Ogni valore viene ricavato impiegando la formu'a di Rudolph Flesch, che considera, accanto a due coefficienti fissi, le variabili «S» (= numero delle sillabe su cento parole) e «P» (= numero medio di parole per periodo).

Concludo, ricordando che nel 1961, Antonio Santucci pubblicò nel «Mulino» una rassegna di otto manuali di storia della filosofia, più diffusi in quel tempo nei Licei italiani. Ebbene, oltre a notare che i manuali denunciavano la loro origine «accademica», Santucci rilevò come le connotazioni ideologiche di ciascun manuale erano abbastanza scoperte: di quasi tutti poteva indicarsi la «scuola» di appartenenza e si andava dagli storicisti-laici, ai cattolici spiritualisti ai neo-scolastici.

Sono trascorsi più di vent'anni dalla ricerca del Santucci e, indubbiamente, come afferma Scipione Guarracino, la tendenza antica a fare del manuale un campo di battaglia tra opposte visioni del mondo si è venuta molto attenuando. A mio parere, tuttavia, le differenze ideologiche persistono ancora e alcuni manuali le denunciano anche chiaramente; sarebbe auspicabile, da questo punto di vista, che, tra i criteri di analisi dei manuali, trovi spazio anche un altro strumento di conoscenza e di valutazione del manuale stesso: la concezione storiografica alla quale si è ispirato l'autore del manuale poichè una storia della filosofia non può prescindere dal modo in cui l'estensore del manuale valuta la storia e dalla «filosofia» attraverso la quale compie tale valutazione.

E' superfluo aggiungere, a questo punto, che, poichè ci si aspetta (ci si augura) che ogni insegnante operi in modo consapevole la scelta del manuale (altro è il caso di chi adotta il manuale per sentito dire, per ragioni svariate occasionali, ecc.), si pone una riflessione sulla presunta «neutralità» dell'insegnamento (e dell'insegnante) di filosofia. La neutralità non esiste. E con questo non intendo riferirmi alla più o meno consapevole tendenza dell'insegnante di filosofia ad inviare ai giovani «messaggi» politico-culturali, approfittando della sua posizione e del ruolo professio-

nale (è questo un problema di deontologia, la cui soluzione, a mio avviso, può ben trovarsi nel dettato costituzionale e negli artt. 1 e 2 del D.P.R. 417/74), quanto piuttosto, al ruolo giuocato da quella particolare «filosofia dell'a storia», alla quale il docente ispira e adegua il suo insegnamento, intendendo lo sviluppo storico secondo questa o quella corrente della storiografia filosofica. Si rende doveroso, insomma, che ogni insegnante abbia chiara — per parteciparla ai propri allievi — la concezione storiografica a la quale si è ispirato nella scelta del manuale, così come deve sapere e poter chiarire i motivi delle sue preferenze o «simpatie», dei suoi «tagli», delle sue omissioni. Non si può essere neutri, ma onesti (sul piano intellettuale e culturale), sì!

FENOMENOLOGIA E SOCIETA'

CRISI DEL DIRITTO NATURALE E NUOVE TEORIE MORALI

A. PONSETTO, M. PASSERIN D'ENTREVES, G. PIAZZA

Anno IX - n. 11 — Luglio-Settembre 1986

a cura della Comunità di ricerca — Edizioni Franco Angeli